

## IL REPORTAGE

La paura che in Veneto si è trasformata nel boom leghista qui è stata vista e governata per tempo. A cominciare dalla solidarietà

Insomma, come dice Cacciari, Nord-Est ed Emilia Romagna hanno poco in comune. Un'altra via alla faccia feroce in camicia verde

# Quel «modello emiliano» che tiene a bada la Lega

di Gigi Marcucci / Bologna

«Ma quali ronde, io giro armato di telefonino. E se vedo qualcuno che butta le cartacce per terra, cerco di spiegarli perché è meglio non farlo più. Se vedo un reato, chiamo la polizia». Ronda è un termine di origine militare, evoca quello di pattuglia, rimanda a milizie e uniformi. Wladimiro Luti, che tutte le sere, con un gruppo di anziani autoironicamente battezzato "Primavera", presidia il territorio a Borgo Panigale, si sente tutto tranne che un soldato al fronte. «L'unico intervento che abbiamo fatto per il momento è stato convincere con le buone alcune persone che stavano cenando in un parco con pizze d'asporto a mettere i rifiuti nei cassonetti del pattume», ha spiegato Luti all'Unità. I problemi d'ordine pubblico a Bologna sono probabilmente simili a quelli di Treviso. Probabilmente anche le ronde leghiste del Nord Est, al netto del folklore, sono solo gruppi di persone armate di cellulare e molta buona volontà. A cambiare è il contesto, la cultura. Sono i significati assegnati a gesti semplici come avvertire la polizia se si assiste a uno scippo, i toni con cui la gente chiede protezione dall'insicurezza.

Il volontario bolognese non è una figura muscolare: si considera semplicemente l'anziano custode del senso civico, è il signore che si sbraccia davanti alla tua auto se ti sei dimenticato accesa una freccia. È un cultore dell'ordine che - accade a Borgo Panigale - considera una missione attendere la chiusura del negozio di parrucchiere se la titolare finisce tardi e ha paura. Approfondire le sue ragioni è forse la chiave per capire come mai a Bologna la Lega, pur raddoppiando i consensi, non sfonda. È l'altra faccia di un successo. A Bologna, il vento impetuoso del Nord è una brezza che, per il momento, si limita ad accarezzare i contrafforti urbani del centrosinistra, saldamente attestato al 55% dei consensi. A fare paura, a Bologna come a Treviso, sono gli effetti della globalizzazione, il "mercato" che Giulio Tremonti ha definito "l'ultima follia del Novecento". Ma c'è paura e paura. Per capirlo bisogna fare un salto all'indietro di oltre un secolo, come ha fatto Renato Zangheri, storico ed ex sindaco di Bologna, in un saggio recente. Tra Ottocento e Novecento sono milioni i contadini italiani che emigrano all'estero. Non emigrano invece, se non in misura limitata, i lavoratori dell'Emilia-Romagna. All'epoca, «le



Renato Zangheri

Zangheri, ex sindaco di Bologna: «Qui le cooperative hanno creato un clima di non rassegnazione»

cooperative non assorbono che limitatamente il gran numero di disoccupati, ma contribuiscono a creare un clima, una speranza. La rassegnazione non prevale», spiega Zangheri. È la nascita della via emiliano-romagnola al benessere, impasto di solidarietà e amore per il lavoro ben fatto, molto diversa, ad esempio, da quella veneta e soprattutto meno recente. Da questo punto di vista sembra difficile dar torto al sindaco di Venezia Massimo Cacciari quando dice che Emilia-Romagna e Nord Est hanno poco in comune. Se si segue il ragionamento di Zangheri, in Emilia-Romagna si nota che la cooperazione, prima che organizzazione aziendale e forma giuridica, diventa cultura e stile di vita, modella le istituzioni e i rapporti tra queste e i cittadini. Nel secondo dopoguerra, dopo la pessima prova fornita dalle classi dirigenti centrali, è in Emilia-Romagna che il Pci rafforza quella che oggi verrebbe chiamata la sua vocazione territoriale, non esattamente un'invenzione della Lega. È così che nascono il decentramento e i Quartieri e, negli anni 70, viene sperimentato, grazie a Eustachio "Nino" Loperfido, il



I portici a Bologna Foto di Andrea Sabbadini

## ROMA

Fassino e il Pd: omaggio a Gramsci al cimitero acattolico

Un omaggio a Gramsci proprio nel giorno delle elezioni per i ballottaggi alle amministrative. Piero Fassino e una delegazione del Pd si sono recati ieri mattina sulla tomba dell'intellettuale comunista fondatore de l'Unità al Cimitero acattolico di Te-

staccio, in occasione del 71° anniversario della scomparsa del leader politico. Era il 27 aprile del 1937: Gramsci morì dopo anni di detenzione nelle carceri fasciste. Con Fassino era presente anche Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni.

modello di Sanità poi adottato in tutta Italia. Tutto ciò rende più difficile anche oggi sentirsi soli e insicuri, quindi rende meno efficaci gli investimenti politici sulla paura. Ecco perché le ronde non sono la stessa cosa a Bologna e a Treviso: diverso è il tipo

di benessere che si avverte minacciato da fenomeni globali. Diversa è la risposta alla minaccia. Certo la Bologna di oggi non è quella del Secolo Breve, e fare i volontari in zona universitaria, tra punkabbestia e cumuli di bot-

tieglie, non è la stessa cosa che farlo a Borgo Panigale. Per Guido Fanti, sindaco di Bologna dal 1966 al 1970, anno in cui diventò il primo presidente della Regione Emilia-Romagna, il problema è chiudere la "breccia" del tessuto sociale attraverso cui la



Guido Fanti

Fanti, primo cittadino tra '66 e '70:

«Sì, i tanti voti a Bossi dicono che qualcosa però si è rotto»

Lega ha ripreso a muoversi in Emilia-Romagna. «La Lega è un partito di destra, che col federalismo fiscale vuol far saltare l'unità nazionale», spiega Fanti, «il fatto che raddoppi i propri consensi in Emilia-Romagna significa che è saltato il collegamento tra ceti diversi, che qualcosa si è rotto nel rapporto tra il cittadino e le istituzioni». Lo sforzo fatto da Togliatti ("Ceti medi ed Emilia rossa") e dal Pci in questa regione, continua Fanti, era quello di cucire la frattura tra proletariato bracciantile e borghesia cittadina, la breccia in cui si era inserito il fascismo. Ora occorre fare opera di prevenzione. Tornando alle ronde, per Fanti è importante che «nascano intorno ai Consigli di quartiere, nati proprio per creare più solidi collegamenti tra il singolo e la collettività, caratteristica che si è un po' appannata col tempo. «Trasformarli in municipalità significa fare assumere ai Quartieri un ruolo diverso agli occhi del cittadino». Fabio Giovannini, imprenditore artigiano, 41 anni, è un esponente dei ceti medi e presidente del settore giovanile della Cna, però tiene a precisare di parlare a titolo personale. Del resto la Cna, da

tempo, non è più la cinghia di trasmissione tra la sinistra e i ceti compresi tra proletariato e borghesia. «La nostra organizzazione tiene ad essere apartitica anche se non è apolitica», spiega Giovannini. Alcuni anni fa, con un gruppo di amici, ha scritto un libro, "Il tramonto di un'illusione". A scendere sotto la linea dell'orizzonte in quelle pagine era il federalismo fiscale immaginato dalla Lega. «È semplicemente inattuabile», dice Giovannini. «Se lo addolcisco con elementi di perequazione minimi - spiega - non serve a nulla, se gli elementi di perequazione sono più consistenti ottengo il sistema attuale, che avrà i suoi difetti ma continua a funzionare». L'azienda di Giovannini produce componenti per meccanica di precisione e ha undici dipendenti. Naturalmente il problema fisco esiste anche per questo giovane imprenditore come per i suoi colleghi del Nord Est. «Il voto leghista - spiega Giovannini - non è un voto rozzo, lo vedrei piuttosto come il voto di chi ha qualche problema in più». Un esempio? «A volte capita che un dipendente faccia qualche ora di straordinario e venga penalizzato in busta paga perché scatta l'aliquota. Alla fine guadagna meno avendo lavorato di più». Morale, «chi lavora di più deve essere premiato. Lo Stato deve essere giusto e non deve apparire debole. E bisogna distinguere tra chi cerca un lavoro e chi cerca un posto di lavoro. Non è la stessa cosa».

«L'altra sera - racconta Giovannini - un amico magistrato mi ha raccontato il caso di un clandestino che la polizia ha lasciato andare perché non c'era un luogo in cui custodirlo. È chiaro che di fronte a problemi di questo tipo, a una polizia impotente, si è tentati di rivolgersi a chi fa proclami e parla di fucili. Oggi l'insicurezza c'è e non importa se è amplificata dai media». Paura della globalizzazione? «Io credo che sia più che altro un'opportunità. Se ti rinchiodi nel tuo orticello, sei destinato a morte lenta. Globalizzazione significa avere concorrenti in casa, ma significa anche avere clienti in più in tutto il mondo. La sfida è raggiungerli, superando barriere di lingua e di cultura. Tutti i cambiamenti vanno governati, applicando una massima che non è mia: "Non posso governare il vento, ma posso regolare le vele". Sono cambiate le regole del gioco? Impareremo regole nuove».

Le ronde ci sono: ma a Borgo Panigale le fanno «armati» con i telefonini E funzionano

Il Carroccio ha «raddoppiato» ma il centrosinistra continua a convincere con il 55% di voti

## AGENDA CAMERA

### Presidente e segretari della prima seduta

Sarà Pierluigi Castagnetti a presiedere domani la prima seduta della sedicesima Legislatura della Repubblica. Il ruolo spetta infatti al vice presidente della Camera, che finisce formalmente la sua attività oggi, più anziano per elezione (se non fosse stato eletto alcun ex vice presidente, si sarebbe andati alla Legislatura precedente e poi al deputato più anziano). Con gli stessi criteri saranno scelti 4 segretari provvisori (in questo caso però in assenza di segretari della Legislatura precedente, sarebbero scelti i deputati più giovani, soluzione che comunque non sarà necessaria domani viste le numerose conferme fra gli ex segretari).

### Giunta delle elezioni

Così costituito l'ufficio di presidenza provvisorio, la Camera deve riunirsi come seggio elettorale per eleggere il nuovo Presidente, ma sarà prima necessario convocare la Giunta delle Elezioni provvisoria per accertare le opzioni dei deputati eletti in più circoscrizioni e i loro subentranti. La Giunta sarà composta da almeno 12 componenti della Legislatura precedente (anche in questo caso ci dovrebbe essere un numero sufficiente di rieletti) e dovrebbe essere presieduta da un ex vice presidente anziano per elezione o ricorrere (come in realtà avverrà domani) al più anziano per età della quindicesima. Il segretario sarà invece il più

giovane dei componenti.

### Elezione del presidente

Compiuti dalla Giunta provvisoria tutti gli accertamenti, la Camera è nel suo plenum e può passare all'elezione del presidente, con voto segreto su schede. Per il primo scrutinio serve la maggioranza dei due terzi dei componenti (420 voti); per il secondo e il terzo, la maggioranza dei due terzi dei voti (schede bianche comprese). Dal quarto in poi è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti (anche qui, schede bianche comprese). Tutti gli scrutini fanno parte di una seduta unica, anche se, come sempre accaduto nelle ultime 5 Legislature, si arriverà al giorno successivo alla prima convocazione. Come prassi, a elezione avvenuta, il presidente provvisorio si reca dal presidente eletto per la comunicazione ufficiale.

### Elezione dell'ufficio di presidenza

Dopo il presidente, nella seduta successiva, dovranno essere eletti 4 vice, 3 questori e 8 segretari. Nell'ufficio di presidenza dovranno essere rappresentati tutti i gruppi, i quali si dovranno costituire entro 4 giorni dalla prima seduta. La procedura prevede che ogni deputato dovrà scrivere sulla propria scheda 2 nomi per i vice presidente, 2 per i questori e 4 per i segretari.

a cura di Piero Vizzani

## AGENDA SENATO

**Presidente.** Il Senato terrà domani, con inizio alle 10,30, la prima seduta della Sedicesima legislatura. Si procederà all'elezione del Presidente a scrutinio segreto. È eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei componenti il Senato. In prima votazione sono, perciò, necessari 162 voti (i senatori eletti sono 315, di cui 6 all'estero, 7 i senatori a vita). Stessa maggioranza necessaria anche per il secondo scrutinio. Al terzo, basta la maggioranza dei presenti, computando anche le schede bianche. Se nessuno ottiene questa maggioranza, si va, nello stesso giorno, al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti e viene proclamato eletto chi ha ottenuto la maggioranza anche relativa. A parità di voti è eletto il più anziano.

**Presidenza.** Nella seduta successiva a quella dell'elezione del presidente (probabilmente, nella settimana successiva) si procede all'elezione di 4 vicepresidenti, tre questori e otto segretari. Tutti i gruppi, compreso il misto, debbono essere presenti in presidenza.

**Seduta.** È presieduta dal senatore più anziano (dovrebbe essere Andreotti, avendo rinunciato Levi

Montalcini e Scalfaro). I sei senatori più giovani esercitano la funzione di segretari. Viene costituito un seggio provvisorio che proclama eletti i senatori candidati che subentrano agli optanti (in modo da avere il plenum per la successiva elezione del Presidente). Gli accertamenti vengono effettuati da una Giunta provvisoria, costituita dai senatori rieletti della Giunta uscente.

**Gruppi.** Entro tre giorni dalla prima seduta, ogni senatore deve indicare il gruppo di appartenenza. Ciascun gruppo deve essere composto da almeno 10 senatori. Chi non sceglie, farà parte del gruppo misto (potranno farne parte i tre eletti dell'Udc, i 5 della Svp, il rappresentante della Valle d'Aosta; è probabile, invece che in tre del Mad -Lombardo- aderiscano al Pd). Quattro i gruppi sicuri, Pdl, Pd, Lega nord, Italia dei valori. La presidenza può autorizzare anche gruppi di 5 senatori, a particolari condizioni.

**Commissioni.** Ciascun gruppo, a 5 giorni dalla costituzione, comunica alla presidenza la designazione dei propri rappresentanti in ciascuna delle 14 commissioni permanenti, in ragione di uno ogni 13 iscritti, con qualche eccezione.

a cura di Nedo Canetti nedo.canetti@senato.it